

Enrico Mascelloni

(dal catalogo della personale al Centro per l'Arte Contemporanea della Rocca di Umbertide, settembre-ottobre 1992)

La strategia del colore

Lo spazio saturo e sontuoso che caratterizza il lavoro recente di Giorgio Olivieri è il risultato di un processo complesso e in qualche modo paradossale.

In primo luogo quel colore emotivo, quelle "matasse" più addensate che compaiono in alcune opere recenti, apparentemente restituite da una pennellata gestuale, lasciano piuttosto filtrare un'intenzionalità costruttiva; che è infatti ausiliata da elaborati bozzetti preparatori, certamente sorprendenti per un artista che ammette soltanto i limiti della tela come perimetro di un colore carico e debordante.

E' quindi il colore stesso a farsi forma, ad essere contenitore e contenuto, a scandire i propri limiti ed a dettare le regole del proprio attuarsi.

Nel lavoro di Olivieri c'è l'esigenza di dare una regola all'attuarsi del colore producendo una costruttività paradossale, giacché domata con la perizia di chi ben conosce il segreto di ciò che padroneggia e con l'emotività sensibile e quasi sismografica dell'artista che ama cancellare nelle sgranature rare e nelle venature inattese ogni regola che non coincida con la fenomenologia della propria emozione.

Il controllo della superficie pittorica appartiene a Giorgio Olivieri come retaggio lungo, già ben sedimentato nelle ricerche degli anni '70, quando i fenomeni di "Nuova pittura" o di "Pittura analitica" ai quali il suo linguaggio era strettamente connesso, cercavano di ricostruire una praticabilità storica della pittura riducendola ai propri elementi costitutivi, sino a rasentare il grado zero della percezione.

Per Olivieri - ma anche per artisti come Verna o Griffa - l'emarginazione dell'emotività cromatica, quasi un efferato tentativo di nasconderla, produceva una sua enfaticizzazione e nel caso di Olivieri i "punti di frattura" che interrompevano il rigoroso monocromo della superficie erano apposti al margine della tela o addirittura nei montanti laterali. Ma fuor dal ridurre il peso dell'emotività tale processo finiva persino per enfatizzarla, proprio utilizzando un effetto di concentrazione.

Il controllo della superficie sembrava quindi essere un alibi o comunque uno stratagemma che funzionava da potenziatore di emotività.

Le opere recenti non hanno affatto dilapidato la sostanza di quella esperienza, giacchè anche il colore dilagante e dinamico dei quadri esposti in questa mostra cerca sempre un punto di alta intensità, un fraseggio particolarmente enfatizzato che arroventa l'intero campo pittorico, pur quando la modulazione dei toni tenda a farsi scura o addirittura, come in alcuni recentissimi lavori, nera.

Di fatto tutta la pittura di Olivieri manifesta sta un forte vitalismo che dal colore decanta l'energia e nella superficie organizza le modalità per meglio scaricarla.

In tal senso il bozzetto preparatorio doma l'impulsività e al contempo articola la strategia per arrivare, nel lavoro sulla tela, a creare le condizioni per un guizzo decisivo, per una modulazione particolare, per un'apertura cromatica imprevista.

Si vedrà bene che anche i grandi formati, pur attentamente costruiti, sono un campo dinamico dove l'energia del colore è in continuo ed incessante movimento. Ma ora l'afflato si fa largo e sontuoso, si carica di un respiro ampio che riconduce l'energia vitalistica al suo punto di partenza: a quella Natura che non è mai riprodotta nelle sue tipologie consuete e tanto meno nelle concrezioni materiche che appartennero al naturalismo "ultimo" dell'informale, ma è la polarità concreta che calibra il linguaggio di Olivieri, che ne fonda l'affinata sensibilità, che ne verifica la necessità e la verità.

I larghi spazi esaltano il vitalismo del pittore veronese auspicando la campitura larga e le vaste dominanti cromatiche, ma al contempo impongono una sorveglianza particolare, un continuo pesare i contrasti e le scansioni. Giacchè un rapporto sostanziale con la natura si produce percorrendo un crinale sottile dove forma ed energia siano capaci di fondersi in un equilibrio dinamico. Nei lavori di quest'ultimo quinquennio d'attività, in un contesto d'ecllettismo dispiegato e forsennato che ha sottoposto al girotondo dei revival persino le tendenze di un passato assai prossimo, Olivieri ha concentrato nelle tensioni vitalistiche e al contempo costruttive del suo rapporto con il colore una residua chance di comunicazione tra l'arte e il mondo, recuperando alla pittura un tessuto costitutivo e specifico che le grandi ricerche aniconiche di questo secolo - da Kandinsky a Rothko, da Licini a Dorazio - hanno indagato con profondità e passione ma non hanno certo esaurito.